

Imprese e non-imprese nell'agricoltura italiana

J.E.L. Q10, Q12, Q15, Q18

*Franco Sotte**

Università Politecnica delle Marche - Ancona

Abstract. A basic ambiguity characterizes the Italian agriculture of the new millennium: the ambiguity between “agricultural holding” and “agricultural enterprise”. The agricultural Census in the year 2000 has counted more than 2.5 million exploitations in the country. But only a minor part of them have a minimum economic dimension to be considered as an agricultural enterprise properly. More than 80% of the holdings in fact have less than 8 ESU and only less than 10% more than 16 ESU, which can be considered a comparable income in alternative activities for the farmer. The former have a marginal economic role for its owner and, frequently, is farmed for self-

consumption and leisure. The latter are market-oriented and managed in a professional way. Moreover, despite their relatively small number, they produce a large part of the Italian agricultural GDP.

Based on the importance of this dualism in the Italian agriculture between “non-enterprise holdings” and “enterprise-holdings”, the paper argues that an agricultural policy oriented to improve the competitiveness of the Italian agriculture should be more selective and targeted to the “enterprise-holding”, being other policies suitable for the large number of “non-enterprise holdings”, such as the environmental policy, the social policy, etc.

1. L'ambiguità agricola¹

1.1 L'“azienda”: una peculiarità agricola

Una ambiguità di fondo caratterizza l'agricoltura italiana del nuovo millennio. Una ambiguità antica, che condiziona il dibattito sulle strategie di politica agraria più appropriate. L'ambiguità riguarda l'istituzione micro-economica di riferimento per le analisi e le strategie di politica economica indirizzate al settore. Ci riferiamo, ovviamente, all'impresa. E con essa, al suo titolare: l'imprenditore.

Non che negli altri settori la questione della definizione di “impresa” e di “imprenditore” sia stata risolta una volta per tutte. Tante sono le implicazioni della defi-

* Franco Sotte - Dipartimento di Economia Università Politecnica delle Marche, Ancona - f.sotte@univpm.it - www.sotte.it

¹ L'autore desidera ringraziare il revisore anonimo indicato dalla rivista per gli utili consigli ricevuti.

nizione di impresa (finanziarie, fiscali, relative ai diritti di proprietà, ai rapporti societari e con i terzi) da imporre continui aggiustamenti. Ma, almeno dal punto di vista statistico, negli altri settori non ci sono ambiguità.

L'impresa è una *“unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici (...)”*².

Due peculiarità sono evidenti in questa definizione: la finalizzazione commerciale e l'orientamento al profitto o comunque, se non altro, all'economicità nella gestione associata al rischio di mercato³. Esse sono caratteristiche intrinseche dell'essere impresa, comuni alle imprese operanti nei campi più diversi dell'economia: l'industria, il commercio, il turismo, i servizi pubblici e privati. L'impresa può essere anche piccola, ma la peculiarità di rivolgersi al mercato per finalità di lucro sia a monte che a valle dell'attività caratteristica, costituisce una linea di demarcazione netta e non ambigua.

Attività di produzione non dirette al mercato, come in generale tutti i lavori di produzione e manutenzione dei beni durevoli (la casa, l'automobile), i lavori domestici svolti per proprio conto, le attività a carattere hobbistico, le iniziative di volontariato, pur producendo valori economici a volte anche molto ingenti, non configurano la fattispecie dell'impresa.

In agricoltura è diverso, per effetto del ruolo e dell'importanza in agricoltura del fattore “terra” e della rilevanza del capitale fondiario. L'unità di rilevazione generalmente adottata è l'azienda: un termine che (a parte il caso singolare delle “aziende ospedaliere”) viene utilizzato in ambito statistico esclusivamente per l'agricoltura. Nel caso del V Censimento generale dell'agricoltura (quello del 2000) l'azienda agricola, forestale e zootecnica è definita come: *“L'unità tecnico-economica costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui ed eventualmente da impianti ed attrezzature varie, in cui si attua la produzione agraria, forestale o zootecnica, ad opera di un conduttore e cioè persona fisica, società od ente che ne sopporta il rischio, sia da solo (conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti), sia in associazione ad un mezzadro o colono parziario”*.

1.2 Le definizioni di altri Paesi

In agricoltura l'aspetto patrimoniale (con particolare riguardo al patrimonio fondiario) tende a prevalere su quello imprenditoriale. Non si dimentichi d'altra parte l'utilità pratica del riferimento alla dimensione fondiaria e alle risultanze catastali per individuare le unità agricole da censire. Un aspetto meno rilevante oggi che esistono i rilievi satellitari, e che si dispone presso le Camere di Commercio di un registro pub-

² ISTAT, *Glossario dei termini statistici* (<http://www.istat.it/strumenti/definizioni/>).

³ Se il profitto sia da considerare o meno l'obiettivo principale dell'impresa è tema di discussione tra gli economisti da lunga data. D'altra parte, altre definizioni statistiche di impresa, ad esempio quella dell'OECD e dell'Eurostat lo evidenziano chiaramente: *“An enterprise is an institutional unit in its capacity as a producer of goods and services; an enterprise may be a corporation, a quasi-corporation, a non-profit institution, or an unincorporated enterprise”*. Ma anche l'impresa non-profit, sebbene rivolta ad obiettivi diversi dal profitto, deve mantenersi in condizione di economicità in condizioni di rischio.

blico delle imprese agricole. Ma che certamente aveva grande importanza in passato, specie quando i censimenti (come rivela la stessa etimologia del termine) avevano in misura rilevante (o addirittura prevalente) finalità fiscali.

Questa peculiarità agricola non è soltanto italiana. Essa è presente anche in altri Paesi. Azienda agricola corrisponde ad esempio ad *agricultural holding* in inglese e ad *exploitation agricole* in francese. La definizione in genere è simile a quella dell'Istat. Ad esempio per l'Eurostat una *agricultural holding* è:

*"A single unit both technically and economically, which has single management and which produces agricultural products. Other supplementary non-agricultural products and services may also be provided by the holding"*⁴.

L'OCSE presenta addirittura due definizioni di *agricultural holding*⁵:

- a) *agricultural holding* (a fini censuari) è: *"A techno-economic unit of agricultural production comprising all livestock kept and all land used wholly or partly for agricultural purposes and operated under the management of one person or more, without regard to title, legal form, size or location"*;
- b) *agricultural holding* (per la contabilità nazionale) è: *"An economic unit under a single management engaged in agricultural production activities. The unit may also be engaged in non-agricultural activities so that this concept should not be interpreted too strictly; the aim is rather to value the final production of all agricultural products. Also, establishments or specialised units which provide agricultural services on a fee or contract basis should, in general, be included"*.

1.3 Le soluzioni per risolvere l'ambiguità

Per ovviare alle distorsioni determinate dalla presenza delle aziende che non sono imprese, la definizione di azienda agricola è stata talvolta modificata in senso restrittivo. Per esempio nell'ultimo censimento agricolo in Francia si impongono alcune condizioni di minimo per entrare nell'universo censuario. L'*exploitation agricole* è infatti definita come: *"Une unité de production remplissant les trois critères suivants : - produire des produits agricoles; - avoir une gestion courante indépendante; - atteindre un certain seuil en superficie, en production ou en nombre d'animaux. Ce seuil a été défini de la façon suivante: - une superficie agricole utilisée au moins égale à un hectare; - ou une superficie en cultures spécialisées au moins égale à 20 ares; - ou une activité suffisante de production agricole, estimée en cheptel, surface cultivée ou volume de production"*⁶.

Una analoga limitazione è assunta anche dal V Censimento dell'agricoltura 2000 italiano, quando, accanto al "campo di osservazione nazionale (Universo Italia)", che considera tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza e da

⁴ *The Eurostat Concepts and Definitions Database, Glossary, Source: Commission Decision 97/418/EC.* Da notare che in questa fonte manca una definizione del concetto di *entreprise*, così come di *farm*, che pure viene spesso usato nella rappresentazione dei risultati, come sinonimo di *agricultural holding*.

⁵ In *OECD Glossary of Statistical Terms, Handbook of Household Surveys*, Revised Edition, Studies in Methods, Series F, No. 31, United Nations, New York, 1984.

⁶ http://www.insee.fr/fit/nom_def_met/definitions/html/exploitation-agricole.htm. Grassetto nel testo originale.

chiunque condotte, affianca un “campo di osservazione comunitario (Universo UE)”, adottato in sede comunitaria allo scopo di disporre di dati comparabili sulle caratteristiche strutturali e tipologiche delle aziende agricole degli stati membri, costituito da tutte le aziende classificabili con almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU), nonché dalle aziende che, pur essendo esclusivamente zootecniche, o forestali-zootecniche, o con sola superficie investita a funghi o con meno di un ettaro di SAU, abbiano avuto una produzione commercializzata del valore di almeno 4 milioni di lire⁷. Una definizione, questa, che richiama quella dell’universo contabile della rete europea di contabilità agraria RICA, che considera soltanto le imprese con almeno un ettaro o con meno di un ettaro, ma con una produzione lorda minima (pari in Italia dal 2002 a 4 Ude)⁸.

1.4 L’ambigua “impresa agricola” dell’Istat

Con simili obiettivi, lo stesso Istat, in una sua rielaborazione del Censimento dell’agricoltura, considera quelle che chiama “imprese agricole” definendole in questo modo: “un sotto-universo delle aziende agricole rilevate con il censimento, (...) limitatamente a quelle che hanno dichiarato di avere commercializzato nel 2000 tutto o parte della propria produzione aziendale. Non sono state considerate, pertanto, le aziende la cui produzione è stata destinata esclusivamente al fabbisogno familiare (aziende autoconsumistiche)”⁹.

È evidente che questa definizione, pur se giustificata a fini pratici per eliminare dal conto la miriade di aziende che certamente non possono essere considerate imprese perché non esercitano alcuna attività di vendita, è del tutto inappropriata dal punto di vista della teoria economica. È evidente, infatti, che lo svolgimento dell’attività commerciale è certamente una condizione necessaria, ma non è assolutamente sufficiente perché una azienda agricola possa definirsi anche impresa. La vendita di beni o servizi può infatti essere del tutto irrilevante nell’ambito delle attività del titolare e possono mancare altre condizioni necessarie alla qualifica di impresa. La decisione dell’Istat di chiamare “imprese agricole” le aziende che svolgono una ancorché minima attività commerciale contribuisce ad aggiungere ulteriore ambiguità.

⁷ Istat, *Le imprese agricole*, Volume tematico, 5° Censimento generale dell’agricoltura, 22 ottobre 2000, ISBN – 88-458-1283-9, disponibile anche on line in www.istat.it.

⁸ L’Ude (Unità di dimensione europea), come è noto, rappresenta l’unità di base per il calcolo della dimensione economica aziendale. Una Ude corrisponde ad un Reddito lordo standard (Rls) aziendale di 1200 Euro l’anno (pari a 2.325.000 vecchie lire). Il Rls è la differenza fra il valore standard della produzione e l’importo standard di alcuni costi specifici, corrispondenti ad una situazione media per ogni singolo prodotto considerato nell’ambito di un dato livello territoriale. Decisione 85/377/Ce della Commissione della Comunità europea - Redditi Lordi Standard (Rls). In Italia i Rls unitari sono stati calcolati dall’Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) per 43 coltivazioni e 21 categorie di bestiame. Essi sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee L. 291 del 13 novembre 1999. Evidentemente per ottenere il reddito netto a partire dai Rls dovrebbero essere ancora tolti gli ammortamenti e gli altri costi d’impresa non specifici ad una singola coltivazione o categoria di bestiame.

⁹ ISTAT, *Le imprese agricole*, Volume tematico, 5° Censimento generale dell’agricoltura, 22 ottobre 2000; ISBN – 88-458-1283-9.

1.5 Le condizioni necessarie nella definizione dell'impresa (anche in agricoltura)

L'impiego generalizzato del concetto di azienda agricola in luogo di quello di impresa (o l'uso improprio del termine impresa agricola come ora rilevato) non manca di produrre effetti sui dati statistici raccolti e, se non si tiene conto della distinzione tra l'uno e l'altro, anche notevoli ambiguità in fase di interpretazione. Il rischio è che l'immagine stessa dell'agricoltura sia distorta e le sue potenzialità di sviluppo male interpretate. Con la conseguenza che anche il disegno delle politiche agricole sia sbagliato rispetto alle effettive necessità.

Il più comune e serio errore consiste nel considerevole sovradimensionamento numerico dei soggetti protagonisti dalle cui decisioni dipendono le *performance* economiche dell'agricoltura e nel notevole sottodimensionamento delle unità produttive agricole rappresentate sinteticamente dalle medie. Infatti, specie in Italia, è notevole il peso quantitativo delle piccole e piccolissime aziende che non hanno le caratteristiche per essere considerate imprese.

Le tipologie sono diverse e comprendono:

1. aziende rivolte esclusivamente o comunque in prevalenza alla produzione per l'autoconsumo;
2. aziende che non operano affatto sul mercato o che lo fanno solo occasionalmente e per un peso economico del tutto marginale;
3. aziende che, data la dimensione modesta, sono abbandonate o semi-abbandonate, perché economicamente non convenienti;
4. aziende affidate per la coltivazione (spesso con rapporti informali) ad imprese vicine o contoterziste, in un rapporto completamente passivo e indifferente alle decisioni imprenditoriali da parte di chi ne ha formalmente la conduzione;
5. aziende a carattere hobbistico-ricreativo.

1.6 I risultati quantitativi delle diverse definizioni

Le differenze in termini quantitativi sono particolarmente rilevanti. La *tabella 1* raccoglie le unità in termini di unità (aziende o imprese a seconda dei casi) rilevate in Italia sulla base delle differenti fonti e relative definizioni. Al passaggio dall'universo Italia all'universo UE si perde il 14,8% delle aziende. Mentre la differenza tra le cosiddette "imprese agricole" (secondo l'ambigua definizione Istat sopra richiamata) e le

Tabella 1 - L'agricoltura in Italia sulla base delle differenti definizioni di azienda e di impresa

	N. unità a confronto	
	(000)	%
Aziende censim. 2000 (Universo Italia)	2507	100,0
Aziende censim. 2000 (Universo UE)	2135	85,2
Imprese Censim. 2000 con attività comm.le	1594	63,6
CCIAA 2000 Movimprese	1059	42,3
CCIAA 1° trim 2005 Movimprese	965	38,5
Self-employment Eurostat 2004 4° trim.	777	31,0
Occupati indipendenti Censim. popolaz. 2001	550	21,9
Imprenditori agricoli Censim. popolaz. 2001	488	19,5

Fonte: Istat, *Censimenti Agricoltura 2000 e Popolazione 2001* - Unioncamere: *Movimprese, Agenzia delle Entrate*

aziende censite è decisamente molto più consistente. Le aziende agricole che non svolgono nessuna attività commerciale, e che per questo non sono considerate imprese, sono in Italia più di novecentomila (quasi quattro su dieci).

Se a queste informazioni si aggiungono quelle provenienti dai registri delle imprese delle Camere di Commercio, il sovradimensionamento appare ancora più evidente. Nello stesso anno del Censimento dell'agricoltura quasi il 60% delle aziende censite non risultavano iscritte nei registri camerali. D'altra parte, le cancellazioni dai registri camerali prevalgono sulle iscrizioni: tanto da determinare una ulteriore perdita di quasi 19mila unità all'anno e 94mila nei cinque anni dal 2000 al 2005. È il caso di ricordare che, nel caso più semplice, l'iscrizione ai registri camerali è condizione per l'ottenimento del libretto ex-Uma necessario all'esenzione dalle accise sul gasolio ad uso agricolo: un privilegio al quale si rinuncia soltanto se la dimensione dell'azienda è decisamente molto modesta¹⁰.

Altre fonti forniscono dati che mostrano un ulteriore ridimensionamento del numero di unità imprenditoriali in agricoltura. L'Eurostat misura il *self-employment*: in Italia risultano 777 mila auto-occupati in agricoltura, pari al 31% delle imprese censite. L'Istat rileva invece nel censimento della popolazione 550mila occupati "indipendenti" in agricoltura. Sono considerati tali coloro che svolgono in modo autonomo l'agricoltura e questa rappresenta l'attività alla quale, nella settimana di riferimento (dal 14 al 20 ottobre 2001) hanno dedicato la parte principale del proprio tempo di lavoro¹¹.

L'aggregato degli occupati "indipendenti" così definito comprende le seguenti sottocategorie:

a) imprenditore e libero professionista;

¹⁰ L'iscrizione di una azienda agricola nei registri camerali costa mediamente 80 euro l'anno, ai quali, per individuare il punto limite della convenienza ad iscriversi, andrebbero aggiunti gli oneri imposti dall'istituzione (organizzazione agricola o professionista) alla quale l'agricoltore si affida per curare in sua vece le pratiche e gli altri oneri figurativi connessi al disagio di doversene comunque occupare. Si può concludere che, complessivamente, un conduttore con meno di due ettari a seminativi non abbia convenienza alcuna ad iscriversi alla CCIAA. Le sole aziende censite con meno di due ettari e specializzate in cereali, semi oleosi e altri seminativi o classificate di policoltura sono 362.875 (il 14,5%), quelle specializzate in olivicoltura sono 538.694 (il 21,5%).

¹¹ Il glossario Istat del Censimento della popolazione 2001 offre le seguenti definizioni specifiche:

- a) Imprenditore: chi gestisce in proprio un'impresa (agricola, industriale, commerciale, di servizi, ecc.) nella quale impiega personale dipendente;
- b) Libero Professionista: chi esercita in conto proprio una professione o arte liberale (notaio, avvocato, medico dentista, ingegnere edile, ecc.);
- c) Lavoratore in proprio: chi gestisce un'azienda agricola, una piccola azienda industriale o commerciale, una bottega artigiana, un negozio o un esercizio pubblico, partecipandovi col proprio lavoro manuale. Rientrano in tale categoria anche i coltivatori diretti, i mezzadri e simili, chi lavora nel proprio domicilio direttamente per conto dei consumatori e non su commissione di imprese;
- d) Socio di cooperativa di produzione di beni e/o prestazione di servizi: chi è membro attivo di una cooperativa di produzione di beni e/o di prestazione di servizi indipendentemente dalla specie di attività in cui la cooperativa è operante, cioè colui che come corrispettivo dell'opera prestata non percepisce una remunerazione regolata da contratti di lavoro ma un compenso proporzionato alla prestazione e/o una quota parte degli utili di impresa;
- e) Coadiuvante familiare: chi collabora con un familiare che svolge un'attività in conto proprio, senza avere un rapporto di lavoro regolato da un contratto (ad esempio moglie che aiuta il marito negoziante, figlio che aiuta il padre agricoltore, ecc.).

- b) lavoratore in proprio;
- c) socio attivo di cooperativa;
- d) coadiuvante familiare.

Se poi si depura ulteriormente il dato per rappresentare i titolari professionali di imprese agricole considerando soltanto le due sottocategorie a) e b) che in tabella sono raccolti sotto la dicitura “imprenditori o lavoratori in proprio”, si ottengono 488 mila unità (il 19,5% delle aziende censite).

Come si può notare, le definizioni di occupato “indipendente” e di “imprenditore e lavoratore in proprio” qui adottate sono decisamente più appropriate di quella di “impresa agricola” fornita dalle elaborazioni svolte dall'Istat stesso sul Censimento dell'Agricoltura 2000. Per questo motivo i risultati sono decisamente non concordanti: gli occupati “indipendenti” (come gli “imprenditori e lavoratori in proprio”) del censimento della popolazione sono paradossalmente poco più di un terzo delle “imprese agricole” del censimento dell'agricoltura.

2. Aziende non-imprese e aziende-imprese a confronto

2.1 La dimensione economica delle imprese

Prendendo lo spunto dalle considerazioni fin qui riportate, questa ricerca si è data il compito di analizzare più approfonditamente la distribuzione tra le aziende censite, tenendo conto in particolare della loro effettiva dimensione economica. Altri studi già in passato si sono dati compiti analoghi, in generale con la finalità di classificare le unità censite, distinguendo, tra di esse, quelle “professionali” da quelle “accessorie” e ancora da quelle di “autoconsumo”¹². Tali studi hanno ripreso un filone di ricerca profondamente radicato nella tradizione dell'economia agraria e della sociologia rurale del nostro Paese¹³. A questo filone di studi appartiene anche questo lavoro.

In questo lavoro, si seguirà un approccio “verticale”, consistente nel discriminare le aziende censite in base alla dimensione economica espressa in Ude, per poi entrare nel dettaglio dei raggruppamenti di aziende risultanti e cercare di trarne alcune considerazioni interpretative originali rispetto ad una lettura tradizionale del Censimento agricolo.

Ci si soffermerà spesso nell'analisi su due limiti considerati critici: quello di 8 e di 16 Ude. Il primo è pari a 9.600 euro di reddito lordo standard all'anno (circa 18,6

¹² Si possono qui citare tra gli altri due preziosi lavori svolti sui dati del censimento agricolo del 1990. Il primo è: G. Fabiani, G. Scarano (1993), “Una stratificazione socioeconomica delle aziende agricole: pluralismo funzionale e sviluppo territoriale”, *La Questione Agraria*, n° 59. Il secondo lavoro è: E. Turri, M. Sabbatini, M. Porri, L. Bartoli, G. Cingolani (1995), *Struttura e tipologia delle aziende agricole del Lazio*, ISTAT- Università di Cassino, Roma.

¹³ Fabiani G., Gorgoni M. (1973), “Una analisi delle strutture dell'agricoltura italiana”, *Rivista di Economia Agraria*, n. 6; Barberis C. (1977), “Tre o sette milioni di attivi agricoli? Paradossi dell'occupazione a mezzo tempo”, *Rivista di Economia Agraria*, n. 3; Barbero G. (1982), “Quante sono le aziende agricole italiane?” *Rivista di Economia Agraria*, n. 2; e ancora di Barberis C., Siesto V. (1993), *Agricoltura e strati sociali*, Franco Angeli, Milano.

milioni di vecchie lire) che corrisponde a qualcosa meno di un reddito medio da pensione¹⁴. Il secondo è pari a 19.200 euro di reddito lordo standard all'anno (circa 37,2 milioni di vecchie lire), che possono essere assimilate ad un reddito lordo mensile da lavoro dipendente. Entrambi gli importi possono essere considerati come rappresentativi di redditi comparabili. Le aziende che non riescono a superare la soglia di 8 Ude, difficilmente possono essere considerate "imprese" e sono destinate con molte probabilità a contrarsi e scomparire nel medio termine o a conservarsi per funzioni soltanto accessorie¹⁵.

Ma, soprattutto se ci si proietta a più lungo termine e ci si colloca nella prospettiva del 2020, come si fa spesso nelle analisi di scenario, anche le aziende comprese tra i due estremi possono considerarsi scarsamente remunerative e quindi più "imprese potenziali", che lo diventeranno concretamente se la loro dimensione sarà accresciuta attraverso ampliamenti e investimenti integrativi fino a oltrepassare la seconda soglia.

2.2 I ruoli distinti delle aziende non-imprese e delle aziende-imprese

Detto questo, e per evitare ogni possibile ambiguità, quando ci si riferisce a questi aspetti, è necessario precisare che non si intende qui sottovalutare il ruolo delle aziende sotto le 8 Ude per le loro funzioni sociali, ambientali, paesaggistiche o culturali. O anche per le funzioni di investimento e di riserva di valore che costituiscono per tantissime famiglie italiane a fronte delle altre opportunità di investimento. Esse sono peraltro la materializzazione fisica, tangibile, della ricerca di sicurezza e della capacità di risparmio e investimento della famiglia, operata da successive generazioni e trasmessa da padre in figlio.

Queste aziende sono una peculiarità italiana in Europa, che distingue il nostro Paese da tutti gli altri. Allo stesso modo come ad esempio in Gran Bretagna, la tipica configurazione edilizia costituita da basse costruzioni a schiera, ha una maggiore dispersione territoriale che in Italia e si caratterizza per la presenza, davanti e dietro all'abitazione di due appezzamenti di dimensione ridotte (un *front-yard* e un *back-yard*) spesso con funzioni soltanto estetico-ricreative, ma anche talora produttive per l'autoconsumo. Questi appezzamenti, per la loro natura, sono considerati pertinenza dell'abitazione nella tradizione anglosassone.

Da noi, appezzamenti di analoghe dimensioni, esterni come sono alla struttura abitativa e urbana, sono censiti come aziende agricole. È evidente dunque che, per le funzioni alle quali sono adibiti e per le forti ragioni affettive che evocano, essi svolgo-

¹⁴ L'importo lordo medio annuo dei redditi pensionistici percepito nel 2001 dai 16.369.382 pensionati è stato pari a € 12.039; la pensione media di vecchiaia percepita da 7.857.023 pensionati nello stesso anno è stata pari a € 13.575. ISTAT-INPS, *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche*, Anno 2003, 25 novembre 2004.

¹⁵ L'assunzione per cui le aziende agricole sotto le 8 Ude siano da considerare sottodimensionate per essere considerate imprese potrebbe avere delle eccezioni dovute alle modalità di calcolo del Rls. Dal momento infatti che questo è derivato dalla moltiplicazione di valori unitari ad ettaro di SAU o a capo, vengono del tutto trascurati tutti i possibili redditi derivanti dalla prestazione di servizi, tipici in agricoltura, quali quelli agrituristici, conto-terzistici, ecc. In questi casi, quando l'attività di servizio fosse prevalente, la dimensione economica effettiva dell'azienda risulterebbe sottostimata dal Rls. Si cercherà, nei limiti del possibile, di valutare il peso di questa eccezione nel sequito del lavoro. Il peso assoluto e relativo di queste eccezioni è comunque molto modesto.

no funzioni decisamente rilevanti che necessitano di specifiche forme di regolamentazione (nell'utilizzo, nel trasferimento di proprietà, fiscali).

Ma sono semplicemente cosa differente dall'impresa, che ha altri connotati distintivi, altri obiettivi e svolge altre funzioni di interesse privato e collettivo, tanto da richiedere altre, specifiche, forme di regolamentazione ed altre, specifiche, politiche.

Per semplicità chiameremo "aziende non-imprese" quelle al di sotto delle 8 Ude, e "aziende-imprese" le altre. Tra queste considereremo piccole imprese quelle al di sotto delle 16 Ude e medie, grandi e molto grandi le altre a seconda che superino o no le soglie delle 40 e delle 100 Ude.

2.3 Una prima quantificazione

La *tabella 2* raccoglie i dati relativi all'intero Paese. Come si può notare, più di quattro aziende censite su cinque non raggiungono la soglia delle 8 Ude e meno di una su dieci supera le 16.

La *figura 1* consente di esaminare più in dettaglio i connotati specifici delle prin-

Tabella 2 - Le aziende agricole in Italia in base alla dimensione economica

		Aziende		SAU		RLS	
		migliaia	%	migliaia ha	%	mille Ude	%
Az. non-imprese	< 8 Ude	2.075	82,8	3.635	27,6	3.926	20,3
Imprese piccole	8-16	194	7,7	1.793	13,6	2.185	11,3
Imprese medie	16-40	149	6,0	2.721	20,7	3.705	19,2
Imprese grandi	40-100	63	2,5	2.296	17,5	3.829	19,8
Imprese molto grandi	>100 Ude	25	1,0	2.702	20,6	5.668	29,3
Totale		2.507	100,0	13.147	100,0	19.313	100,0
Imprese medio-grandi	>16Ude	238	9,5	7.718	58,7	13.202	68,4
Imprese	>8Ude	432	17,2	9.512	72,4	15.387	79,7

Fonte: Istat, Censimento Agricoltura 2000

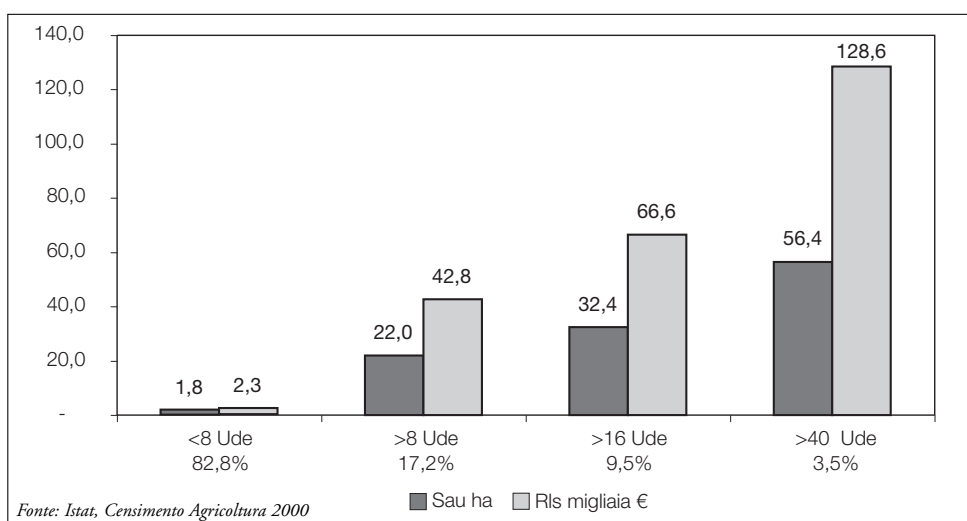


Figura 1 - SAU e Rls valori medi per azienda

cipali aggregazioni ottenute, evidenziando la presenza di una netta partizione tra l'82,8% (due milioni 75mila) di aziende non-imprese e il 17,2% (432 mila) di aziende-imprese.

Il carattere accessorio delle prime appare evidente: esse dispongono solo di 1,8 ettari in media e producono un Rls annuo medio pari a 2.270 euro (solo 189 euro al mese). Si consideri, peraltro, che tra queste aziende non-imprese si contano ben 906.320 unità (il 44%) che dichiarano di non svolgere nessuna attività commerciale. Le altre aziende (oltre 8 Ude) invece, con in media 22 ettari e 42.800 euro di Rls, hanno certamente le caratteristiche economiche elementari delle imprese, pur se le dimensioni possono apparire ancora modeste, se comparate alle imprese di altri rami dell'economia e dell'industria in particolare.

Nell'ambito di questo secondo gruppo poi, le imprese medio-grandi sono circa una metà, cioè meno di una su dieci dell'intero universo censito (238 mila) e operano in media su 32,4 ettari con un Rls di 66,6 mila euro l'anno. Per non dire del 3,5% (88,6 mila) imprese grandi o molto grandi con 56,4 ettari e quasi 130 mila euro di Rls.

2.4 Il peso complessivo delle diverse dimensioni economiche

La *figura 2* consente di cogliere meglio le dimensioni dei fenomeni descritti sia dal punto di vista più "territoriale" della superficie agricola utilizzata interessata, sia del valore economico della produzione. Il 17,2% delle aziende con più di 8 Ude svolge la sua attività sul 72,4% della SAU e produce il 79,7% del Rls. Se poi osser-

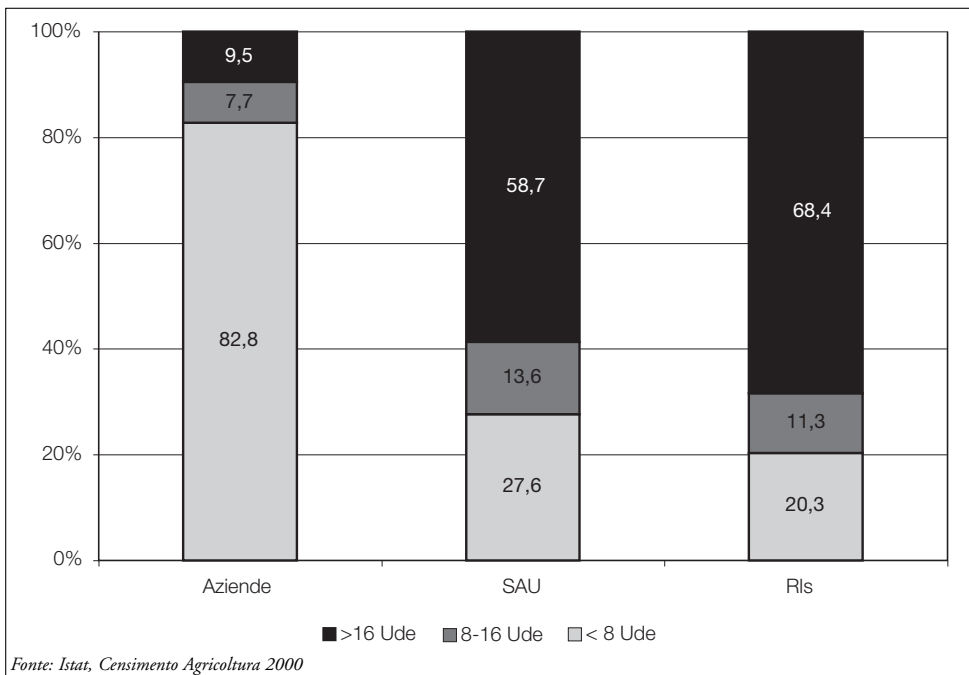


Figura 2 - L'agricoltura italiana per dimensione economica delle aziende

viamo il solo 9,5% delle aziende con più di 16 Ude, queste hanno già quasi il 60% della Sau e producono quasi il 70% del Rls. A fronte di ciò l'83% delle aziende con meno di 8 Ude occupa solo il 27,6% della Sau e ottiene poco più del 20% del Rls nazionale.

Tra queste va peraltro rilevato che alcune appaiono evidentemente in questa categoria solo in considerazione della metodologia di derivazione del Rls (basata sulle produzioni in termini di superficie utilizzata e di capi allevati). Non sono tante, ma costituiscono comunque una eccezione significativa le imprese con dotazioni meccaniche palesemente sovradimensionate rispetto alle ridotte dimensioni: 88.478 (il 4,3%) utilizza una trattrice in proprietà con più di 60Kw e di queste 7.777 (0,4%) addirittura con più di 100Kw. Inoltre 10.427 (0,5%) aziende con meno di 8 Ude dichiarano di avere una mietitrebbiatrice di proprietà, così come 9.978 hanno macchine per la raccolta automatizzata dei prodotti.

Evidentemente siamo di fronte ad imprese la cui attività si espleta prevalentemente nella fornitura di servizi contoterzistici ad altre aziende e comunque prevalentemente esterni alla piccola azienda condotta direttamente. D'altra parte, sempre nello stesso aggregato di aziende con meno di 8 Ude si contano ben 638.677 trattatrici di proprietà a fronte di 2.074.711 aziende.

Ne consegue che, anche nell'ipotesi che nessuna di tali aziende sia proprietaria di più di una trattrice, 1.436.034 aziende (69,2%) o sono così piccole da fare tutti i lavori con un motocoltivatore oppure, come pure è possibile, chiedono ad altre aziende agricole i servizi che implicano l'impiego delle trattrici.

2.5 Aspetti occupazionali e demografici

La differenza sostanziale tra l'82,8% di aziende non-imprese e il 17,2% di aziende-imprese è bene espressa anche da un altro dato particolarmente rilevante: quello del numero di giornate di lavoro impiegate in agricoltura nell'anno. Le prime, con 73 giornate in media all'anno non sono in grado di assicurare neanche un consistente part-time per una persona. Peraltro, il Rls per giornata (31,3 euro) è indice di una bassa produttività del lavoro, tale da confermare chiaramente il carattere integrativo, accessorio o addirittura hobbistico della conduzione e quindi anche la scarsa economicità (prevalendo altri fini) e comunque la scarsa attenzione alle opportunità e ai condizionamenti di mercato.

Le seconde hanno un carattere ben diverso. Esse impiegano mediamente 417 giornate di lavoro l'anno, quelle grossolanamente di due persone pienamente occupate, con un Rls giornaliero medio di 102,5 euro (3,3 volte maggiore delle precedenti), che, pur nella approssimazione del metodo, segnala una condizione di efficienza della gestione decisamente migliore.

Il Censimento offre anche altre informazioni per meglio qualificare la differenza tra raggruppamenti per dimensione economica. La *figura 3* rappresenta l'età dei conduttori.

Come è noto, il problema del ricambio generazionale, già molto acuto nell'agricoltura europea, è particolarmente grave in Italia che, con il Portogallo, presenta l'in-

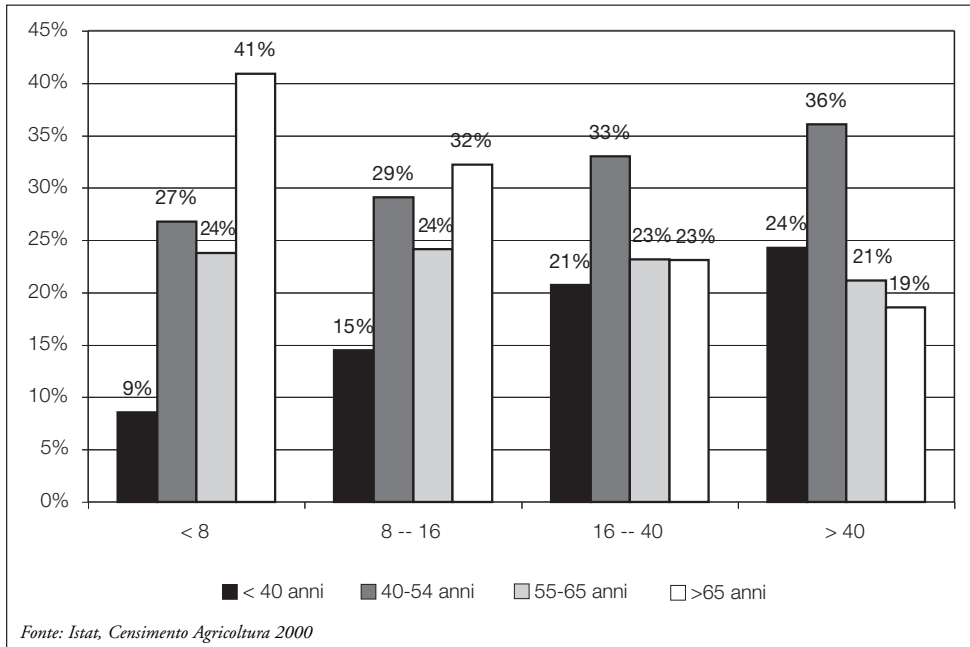


Figura 3 - Dimensione economica ed età del conduttore

dice di invecchiamento più elevato di tutta l'UE¹⁶. Come era prevedibile, il fenomeno dell'invecchiamento si concentra decisamente nelle aziende non-imprese, dove il 41% dei conduttori ha più di 65 anni e quasi due terzi più di 55.

Tra le aziende-imprese il fenomeno dell'invecchiamento persiste, ma si ridimensiona notevolmente. La quota percentuale di giovani sale da 9% a 15% passando da meno a più di 8 Ude; e cresce ancora fino ad oltre il 20% se si considerano le sole imprese con più di 16 Ude. Il fenomeno del ringiovanimento è accompagnato peraltro anche dalla crescita del peso della fascia di età tra i 45 e i 55 anni.

Di converso, mentre solo l'11% dei conduttori con più di 65 anni (17% nella fascia 55-65 anni) conduce una azienda che possa anche dirsi impresa (con più di 8 Ude), la percentuale raggiunge il 31% per i meno che 40enni. Si tratta complessivamente di 78.472 giovani su aziende-impresa che possiamo considerare come il centro motore dell'agricoltura dei prossimi decenni.

2.6 Dimensione economica e ordinamenti produttivi

Considerazioni in sintonia con quelle ora espone possono trarsi con riferimento al grado di istruzione. Le aziende-impresa sopra le 8 Ude sono condotte da persone con livelli di istruzione decisamente superiori, specialmente se di indirizzo agrario: tra tutti i conduttori, appartengono a questo aggregato il 44% dei laureati in scienze agra-

¹⁶ Sotte F., Carbone A., Corsi A. (2005), "Giovani e impresa in agricoltura, cosa ci dicono le statistiche?" *Agri-regionieuropa*, n. 2, Associazione "A. Bartola".

rie, il 25% dei laureati in altre discipline, a fronte del 15% dei conduttori con licenza elementare e soltanto il 7,8% di quelli privi di titolo di studio.

Il censimento non presenta sufficienti informazioni sul livello di diversificazione in atto nelle aziende agricole del Paese. Poche sono le informazioni dalle quali si può cogliere la predisposizione ad aggiustare le tecniche, gli ordinamenti produttivi e le iniziative commerciali in direzione delle richieste dal mercato e dei cambiamenti delle politiche agricole. Alcuni indicatori rivelano comunque che le aziende non-imprese sono generalmente più statiche: l'agricoltura biologica ad esempio è praticata dall'1,2% delle aziende non-imprese, ma dal 4,7% delle aziende-imprese.

Un ulteriore elemento di comprensione delle peculiarità delle aziende-imprese riguarda la loro specializzazione. Il censimento offre la possibilità di incrociare i dati della dimensione economica con quelli degli ordinamenti tecnico-economici¹⁷. La *tabella 3* raccoglie, per i principali ordinamenti tecnico economici (Ote), gli indici di specializzazione per le differenti classi di dimensione economica.

I risultati sono molto interessanti, anche se non sorprendenti. Le aziende-imprese tendono ad essere particolarmente presenti in tutti gli ordinamenti produttivi zootecnici, comprese le forme di allevamento tipiche delle aree interne e del Mezzogiorno (come gli ovini), così come nelle colture più specializzate in produzioni di qualità ed intensive di lavoro (orticoltura, floricoltura, viticoltura di qualità). Importante anche la loro presenza negli ordinamenti specializzati in riso, cereali e piante sarchiate combinati e seminativi diversi.

Le aziende non-imprese sono invece particolarmente specializzate in produzioni tipiche dell'autoconsumo e dell'attività accessoria operata su piccole dimensioni fondiarie: viticoltura (limitatamente ai vini non di qualità), frutticoltura, olivicoltura, diverse coltivazioni permanenti combinate, erbivori diversi (senza alcuna attività dominante), granivori diversi combinati o nelle varie forme di policoltura.

3. Considerazioni conclusive

3.1 *L'irragionevole teoria dell'ineluttabile declino agricolo*

Non soltanto sulla stampa di settore o nelle iniziative politico-sindacali, ma anche spesso nelle ricerche scientifiche, le difficoltà dell'agricoltura italiana vengono associa-

¹⁷ Lo schema di classificazione comunitario delle aziende agricole in base all'ordinamento tecnico economico prevede l'iniziale ripartizione delle aziende in due gruppi determinati dall'esistenza, in ciascuna di esse, di un indirizzo produttivo (Ote) specializzato oppure misto. Le aziende ad indirizzo produttivo specializzato sono quelle aventi un'attività produttiva esclusiva o prevalente rispetto ad altre attività o, in altra forma, una unicità o predominanza di un orientamento produttivo sugli altri. Rientrano invece tra le aziende ad indirizzo produttivo misto quelle che non hanno una unicità di attività ma presentano un indirizzo parzialmente prevalente sugli altri con un Rls compreso entro stabiliti limiti, o quelle che esercitano almeno due delle cinque attività previste per le aziende ad indirizzo produttivo specializzato ma per le quali nessuna di tali attività supera una determinata incidenza economica. Ciascuna azienda è classificata in uno degli Ote in base all'incidenza percentuale del reddito lordo standard delle varie attività produttive aziendali sul reddito lordo standard complessivo dell'azienda. Nella tabella sono state tolte le Ote assenti nelle Marche (es: agrumicoltura) o comunque con bassissimi Rls complessivi.

Tabella 3 - Indici di specializzazione per ordinamento tecnico-economico (Ote)¹

	Dimensione economica UDE				% Rls
	<8 UDE	>8 UDE	>16 UDE	>40 UDE	
Aziende specializzate in:	100	100	100	101	85,1
Cereali (escluso riso), legumi secchi e semi oleosi	139	90	79	61	11,8
Riso	3	125	143	181	1,1
Cereali e piante sarchiate combinati	47	114	111	92	1,2
Orticoltura in pieno campo	77	106	109	113	2,7
Seminativi diversi	72	107	108	108	6,0
Orticoltura in orti industriali	24	119	127	136	4,3
Floricoltura o piante ornamentali	7	124	137	149	3,5
Ortofloricoltura mista	2	125	144	190	0,8
Viticultura per vini di qualità	87	103	95	78	2,5
Viticultura per vini non di qualità	277	55	35	17	2,0
Viticultura per vini di qualità ed altri combinati	75	106	92	66	0,6
Viticultura mista e/o per produzioni diverse	114	96	81	58	0,7
Frutticoltura (esclusa agrumicoltura)	101	100	97	78	6,3
Agrumicoltura	176	81	69	54	1,9
Olivicoltura	303	48	37	30	8,2
Diverse coltivazioni permanenti combinate	141	89	87	85	7,8
Bovini da latte	10	123	138	166	13,4
Bovini da latte ed allevamento	17	121	132	148	0,8
Bovini da ingrasso	38	116	125	140	0,9
Ovini	46	114	103	59	1,6
Erbivori diversi (senza alcuna attività dominante)	83	104	110	125	2,2
Suini	2	125	145	192	1,5
Pollame	3	125	143	180	1,1
Aziende miste con combinazioni di:	98	101	99	95	14,9
Ortofloricoltura e coltivazioni permanenti	61	110	112	109	0,5
Seminativi ed ortofloricoltura	29	118	125	129	0,7
Seminativi e viticoltura	146	88	76	59	1,4
Seminativi e coltivazioni permanenti	164	84	76	67	3,5
Policoltura: seminativi	134	91	83	73	1,1
Policoltura: ortofloricoltura o coltivazioni permanenti	125	94	90	85	1,2
Poliallevamento: bovini da latte	27	119	126	135	0,7
Bovini da latte e seminativi	12	122	135	157	0,9
Seminativi ed erbivori non da latte	66	109	107	92	0,9
Erbivori non da latte e seminativi	56	111	110	88	0,9
Seminativi e granivori	10	123	140	171	0,6
Coltivazioni permanenti ed erbivori	116	96	92	79	0,9
Totale	100	100	100	100	100,0

Fonte: Istat, *Censimento Agricoltura 2000*

¹ Il valore 100 per una combinazione Ote/Ude configura una presenza di imprese nella specifica categoria, pari alla media nazionale. Naturalmente un valore superiore/inferiore a 100 rappresenta una condizione di specializzazione/de-specializzazione relativa. L'ultima colonna della tabella 3 raccoglie il peso relativo della Ote sull'agricoltura nazionale in termini di reddito lordo standard.

te alla modesta dimensione delle aziende agricole (talvolta si azzarda impropriamente anche l'espressione "imprese" agricole, non distinguendo la profonda differenza concettuale che è stata al centro di questo articolo).

Citando la media in termini di superficie utilizzata (pari a 5,3 ha) si generalizza pe-

ricolosamente. L'agricoltura italiana sarebbe ancora potentemente condizionata da severi limiti dimensionali, per essere efficiente e affrontare con buone prospettive la competizione internazionale. In misura non molto differente da qualche decennio fa. Il tempo insomma avrebbe lasciato le cose com'erano. Aggravandole.

Se poi alle minuscole dimensioni si associano le stime della redditività media (il Rls per azienda censita è pari a 7,7 Ude, cioè 9.200 euro/anno) se ne dedurrebbe anche che l'esercizio dell'agricoltura sia svolto in condizioni di estrema precarietà economica. I redditi sarebbero, infatti, talmente bassi da giustificare la permanenza nel settore, per mancanza di alternative, soltanto di soggetti anziani o addirittura vecchi, condizionati dall'età e dalla scarsa qualificazione, mentre i giovani continuerebbero a scappare. L'occupazione, d'altra parte, condizionata dai limiti dimensionali non potrebbe che essere parziale e precaria.

Da questa lettura se ne deriva, in primo luogo, una assunzione di impotenza. L'agricoltura italiana sarebbe condannata ad un ineluttabile declino. Le non buone prospettive di mercato nelle produzioni tradizionali associate ai ricorrenti tagli nel sostegno dei prezzi e nelle varie agevolazioni (fiscali e contributive) di cui gode il settore, aggraverebbero progressivamente la caduta. Senza scampo.

Nessuna politica potrebbe di conseguenza risolvere i problemi dell'agricoltura. Dopo quasi cinquant'anni di PAC e di politiche agrarie nazionali e regionali saremmo ancora allo stesso punto. Anzi peggio! Quindi solo una strategia di resistenza ad oltranza in difesa dei vecchi aiuti e contributi può essere giustificata. Con una prospettiva di breve termine. Finché dura.

3.2 L'agricoltura dei due universi

Abbiamo volutamente estremizzato questa posizione (che però ricorre frequentemente nelle discussioni sul destino del settore, come tutti possiamo testimoniare). Ma riteniamo questo possa giovare, per contrasto, a trarre una conclusione completamente differente dai risultati di questa ricerca. Seppure l'analisi svolta meriterebbe di essere ulteriormente approfondita con altre analisi e più dati, essa rivela la necessità di un approccio differenziato.

E del riconoscimento dell'esistenza di una netta divaricazione tra le aziende. La media, in sostanza, non renderebbe giustizia della presenza in agricoltura di due realtà completamente differenti per caratteristiche salienti, obiettivi, strategie. Due universi completamente distinti.

Da un lato, la miriade di piccole aziende non-imprese con caratteristiche accessorie e funzioni soprattutto ambientali, paesaggistiche e sociali. Il loro elevato peso numerico si associa ad una modesta quota della SAU, dell'occupazione professionale, della produzione di reddito. Esse svolgono, ciò nondimeno, una funzione integrativa e supplementare nel quadro delle decisioni familiari del conduttore.

Ma non è da queste aziende non-imprese che dipende in futuro economico dell'agricoltura italiana. Esse vanno assistite con un sistema di regole adeguato e con servizi specifici, che soprattutto consentano ai titolari di disporre delle informazioni necessarie per una conduzione in armonia con gli interessi collettivi. Ma, salvo qualche

eccezione, queste aziende non sono generalmente imprese.

E quindi ogni politica che le tratti come tali sbaglia obiettivo, gli aiuti si traducono in rendite e soprattutto si disperdono su innumerevoli beneficiari senza produrre significativi effetti. Ostacolando spesso la ricomposizione fondiaria e impedendo la loro trasformazione in unità di produzione più adeguate. È illusorio ritenere, salvo eccezioni che comunque non fanno la regola, che chi abbia un Rls annuo di duemila euro si comporti da imprenditore.

All'opposto, è sulle 200-400 mila (forse anche 500 mila, ma non di più) reali imprese agricole che va concentrata la politica per lo sviluppo imprenditoriale nelle campagne del Paese. A dispetto del numero molto inferiore di unità in questo universo rispetto al precedente, esso occupa una parte di gran lunga prevalente della superficie e controlla circa i 4/5 del reddito lordo agricolo totale prodotto (compreso anche il reddito autoconsumato).

Esso è costituito di imprese già oggi strutturalmente ben attrezzate, che ovviamente hanno problemi di crescita e di permanenza sul mercato, ma sono ben lontane dallo stereotipo pessimistico e possono benissimo reggere il confronto con le imprese delle analoghe dimensioni francesi, tedesche, spagnole. Anche perché spesso sono in condizione di produrre eccellenti prodotti e servizi sotto il profilo qualitativo venendo incontro alle esigenze espresse dal consumatore.

Ovviamente, in questa fase di profonda ristrutturazione del settore hanno dei problemi strutturali di adeguamento ai mercati, alle nuove tecnologie, alle nuove funzioni richieste dalle politiche. Ma le condizioni dalle quali muovono non sono affatto aprioristicamente negative. Anzi, a confronto con altre componenti dell'economia nazionale, che sono di fronte a seri problemi di permanenza sul mercato in relazione alla accresciuta competitività internazionale e alla caduta della domanda interna, possono anche in generale intravedere prospettive favorevoli.

Esse hanno spesso compiuto già negli anni recenti importanti progressi nelle giuste direzioni, anticipando gli scenari futuri. Esse sono le imprese dove si concentrano significativamente i giovani agricoltori, anche se ovviamente il loro numero è ancora decisamente insufficiente e il ricambio generazionale costituisce una priorità.

Se si concentra l'attenzione su questo universo senza confonderlo e mescolarlo con l'altro, si scopre che esso si connota per maggiore capacità di adattamento alle mutevoli trasformazioni del mercato e delle politiche, che oggi suggeriscono di puntare alla diversificazione delle produzioni, ad una maggiore integrazione a monte e a valle lungo la filiera, ad un maggiore rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici, ad una maggiore attenzione verso la produzione di servizi oltre che di prodotti.

Questo universo presenta una domanda di politiche agricole completamente differenti dall'altro. Politiche per l'impresa centrate sul suo progetto strategico (quindi su una selezione unica dei beneficiari delle politiche fondata su strumenti sostanziali e non più soltanto formali), passata la quale sia possibile accedere con priorità a tutta la gamma di sostegni e servizi di cui l'impresa ha necessità.

Non può sfuggire la novità di questa impostazione, né le difficoltà da superare nella sua messa in atto. Il sistema dei servizi per lo sviluppo dell'agricoltura andrebbe ri-

organizzato in funzione non della numerosità dei soggetti che ne fruiscono, ma della valutazione (selettiva) della qualità dei loro progetti e programmi di sviluppo.

La stessa pubblica amministrazione dovrebbe essere addestrata a valutare i progetti e programmi, e non soltanto a svolgere un controllo formale sulle domande di sostegno. Il vantaggio sarebbe comunque quello di doversi concentrare su un numero notevolmente più contenuto di pratiche, per effetto della maggiore selezione messa in atto. Il lavoro amministrativo d'altra parte crescerebbe enormemente di qualità e *appeal* rispetto ad oggi. Ovviamente si può anche desistere dal percorrere questa via, conservando l'attuale politica agraria passiva e inefficiente, ma è evidente che il suo anacronismo renderebbe ancor più pesanti e alla fine travolgenti le critiche e gli attacchi alle politiche agricole già oggi in atto.

Basterebbe si utilizzasse il *business plan* come strumento di selezione di chi sia meritevole di sostegno, e regole minime di valutazione e monitoraggio dei risultati conseguiti, per scoprire come in questi casi ci sono le condizioni materiali per un rapido progresso dell'agricoltura, evitando di disperdere risorse in direzioni sbagliate. Se si fossero adottate queste metodiche per l'assegnazione, ad esempio, dei premi all'inseadimento, molti fondi pubblici sarebbero stati utilmente risparmiati.

3.3 La nuova politica di sviluppo rurale: una occasione da non perdere

Si approssimano le scadenze per la definizione delle nuove strategie per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. L'occasione è da non perdere per mettere in pratica la lezione che deriva dall'analisi qui svolta. Specie con riferimento al secondo pilastro. Sono finiti i tempi in cui si pensava all'agricoltura come un settore in ineluttabile ritardo di sviluppo e quindi da assistere. Ma bisogna ben distinguere i giocatori sul campo. Tutti sono necessari nel perseguimento del risultato finale, ma guai a confondere i ruoli e a sbagliare la distribuzione dei compiti.

L'economia dell'agricoltura dipende dalle imprese ed è sulle imprese che bisogna concentrarsi. Queste, come negli altri settori, possono essere grandi o piccole. In agricoltura, relativamente agli altri settori, possono essere anche molto piccole, ma né microscopiche né occasionali. Altrimenti non sono imprese. Sono, come qui sono state chiamate: aziende non-imprese. Esse avranno ruoli importanti di tutela ambientale e paesaggistica, giocheranno una funzione sociale altrettanto importante, saranno un deposito di valore finanziario ed anche affettivo. Per tutti questi ruoli meriteranno politiche e regole proprie, ben diverse dalle politiche e dalle regole riservate alle imprese. Senza ambiguità.

Concentrare l'attenzione delle politiche strutturali nell'ambito della strategia di sviluppo rurale sulle imprese e sugli imprenditori, con politiche opportunamente selettive, realizza d'altra parte un fondamentale obiettivo anche dei titolari delle aziende non-imprese. Quello di mantenere e possibilmente incrementare i valori fondiari. Se questi ieri dipendevano dai favori concessi all'agricoltura dalle politiche agricole di sostegno indifferenziato dei prezzi e dalle agevolazioni, in futuro dipenderanno sempre di più dalla valorizzazione agricola operata dagli imprenditori.

Sarà principalmente dalla capacità complessiva dell'agricoltura italiana di conqui-

stare posizioni nello scenario competitivo che deriverà la valorizzazione del suo stesso capitale fondiario. Tanto a beneficio degli imprenditori, che dei proprietari di piccoli appezzamenti e dei titolari di aziende non-imprese, che in questo senso hanno un interesse del tutto coincidente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARBERIS C. (1977) - "Tre o sette milioni di attivi agricoli? Paradossi dell'occupazione a mezzo tempo", *Rivista di Economia Agraria*, n. 3.
- BARBERIS C., SIESTO V. (a cura) (1993) - *Agricoltura e strati sociali*. Franco Angeli, Milano.
- BARBERO G. (1982) - "Quante sono le aziende agricole italiane?" *Rivista di Economia Agraria*, n. 2.
- FABIANI G., GORGONI M. (1973) - "Una analisi delle strutture dell'agricoltura italiana", *Rivista di Economia Agraria*, n. 6.
- FABIANI G., SCARANO G. (1993) - "Una stratificazione socioeconomica delle aziende agricole: pluralismo funzionale e sviluppo territoriale", *La Questione Agraria*, n. 59.
- GIOVANNINI E., SABBATINI M., TURRI E. (1999) - "Le statistiche agrarie verso il 2000", ISTAT, *Collana Argomenti*, n. 16.
- ISTAT-INPS (2004) - *I beneficiari delle prestazioni pensionistiche*, Anno 2003.
- EUROSTAT (1997) - *Concepts and Definitions Database, Glossary, Source*: Commission Decision 97/418/EC.
- ISTAT (2000) - *Le imprese agricole*, Volume tematico, 5° Censimento generale dell'agricoltura; ISBN 88-458-1283-9.
- OECD (1984) - *Glossary of Statistical Terms, Handbook of Household Surveys, Revised Edition, Studies in Methods*, Series F, No. 31, United Nations, New York.
- SOTTE F., CARBONE A., CORSI A. (2005) - "Giovani e impresa in agricoltura. Cosa ci dicono le statistiche?" *Agriregionieuropa*, n. 2, Associazione "A. Bartola".
- SOTTE F. (2005) - "Affinché riprenda la riflessione strategica sul futuro della PAC. Analisi SWOT della riforma Fischler nella attesa di una nuova politica di sviluppo rurale", in *Agriregionieuropa*, n. 0, Associazione "A. Bartola".
- SARACENO E. (2005) - "La futura politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea", in *Agriregionieuropa*, n. 2, Associazione "A. Bartola".
- TURRI E., SABBATINI M., PORRI M., BARTOLI L., CINGOLANI G. (1995) - *Struttura e tipologia delle aziende agricole del Lazio*, ISTAT- Università di Cassino, Roma.